

La storia quattrocentesca delle parrocchiali di S. Gregorio e di S. Siro di Bologna

Un gruppo di documenti dell'Archivio Vaticano, già editi dal cardinale Merati⁽¹⁾, consente di tracciare la storia quattrocentesca dei due antichi monasteri di S. Gregorio e di S. Siro di Bologna⁽²⁾. L'argomento suscita interesse non soltanto perché rivela aspetti sconosciuti o scarsamente illustrati della vita religiosa dell'epoca, ma anche perché chiarisce l'esperienza bolognese dei conventi secolari di S. Giorgio in Alga⁽³⁾. Questa congregazione sorta a Venezia nei primi anni del secolo e posta chiamata ad attuare il ritorno all'osservanza regolare in monasteri illanati o deserti, presenta caratteristiche nuove in sé: atteggiamenti tradizionali di sobria ascetismo dovessero operanti nella direzione dell'attività pastorale in nome al popolo⁽⁴⁾. Sono il suo impulso, la « vita comunitaria » profusa dalla fedeltà mariana e dalla condotta mondana del clero sembra riscontrarsi nelle prospettive feudali della « cura animarum ». L'indagine sui monasteri di Bologna e sull'attività parrocchiale in essi coltivata permette di verificare il croce, l'ostacolo e infine il decadere di un impegno di riforma ecclesiastica che la severità e coerenza nelle intenzioni, anche se talora

(1) A. Merati, *Scritti per la celebrazione dell'Archivio Vaticano*, Ed. Curia del Vaticano 1897 (Studi e Testi 126), p. 17-82.

(2) Questa ricerca segue la monografia del Fanti che, per quanto ancora, non utilizza il fondo Vaticano (M. FANTI, *La Chiesa parrocchiale di S. Gregorio e Siro di Bologna*, Bologna 1928).

(3) Per una indagine orientata sulla congregazione di S. Giorgio in Alga di Venezia, vedi I. TAVI, *Luigi Borgia* (1831-1843), Roma 1922 (Civiltà e Lettere, II, p. 152-6); L. CAZZOLI, *Le fondazioni dei conventi secolari di S. Giorgio in Alga*, « *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* », XII (1919), p. 78-88; *L'opera di S. F. Tommaso, Arcivescovo Comendatore secolare degli enti Gregori in Alga*, Udine 1922, anche se presenta come fonte ancora non usata, è chiaramente insufficiente nel piano critico. Non scartiamo perciò in questa ricerca sulla vita della congregazione veneziana che ispirano l'attività religiosa dei conventi nel quadro della riforma quattrocentesca.

(4) Il problema del rapporto dei conventi veneziani con il popolo urbano potrà essere affrontato solo alla conclusione di una studio completo su tutta la congregazione.

però felice nei risultati. A differenza dei centri veneti dai quali venne una stessa rivace alla spiritualità italiana del primo Quattrocento (basta pensare all'influenza esercitata dalla dottrina e dall'opera di Leonno Giustiniani⁽⁵⁾), quelli bolognesi, compromessi da gravi difficoltà chiarite nel corso di questa indagine, rimasero sempre una « voce minore » nell'ambito della congregazione di S. Giorgio in Alga.

Alle soglie del secolo XV la parrocchia di S. Gregorio si presentava in condizioni miserande: situata alla periferia della città fuori porta S. Vitale, desolata dalle scorrerie e dalle guerre, soggetta al processo di sfaldamento che colpiva quasi tutti i benefici causa l'inefficienza del servizio liturgico, il disinteresse dei fedeli, la mancata corrispondenza delle decime, le illecite speculazioni dei laici, era decaduta da centro focante di vita spirituale e di attività agricola a borgo spopolato e disperso, con la chiesa in rovina e la campagna sterposa ed incolta⁽⁶⁾. La crisi religiosa che spesso indeboliva l'organizzazione parrocchiale violentemente crociata sulle amministrazioni della pieve primitiva⁽⁷⁾, era aggravata nel monastero bolognese dalla inosservanza della regola da parte degli Agostiniani residenti e dalla assenza di vescovi: in quegli anni vi abitava, vecchio e solitario, soltanto un priore di nome Gregorio.

L'occasione per tentare se non una riforma, almeno un riassetto nella guida del beneficio, venne ai primi mesi del 1418, quando il suddetto priore, desideroso di deperne le responsabilità della carica, sollevò un assegno viaticale, inviò una supplica a papa Martino V ancora residente a Costanza, in cui chiedeva licenza di cedere il beneficio al religioso laico da Offida degli Ercolani Agostiniani⁽⁸⁾. Nello stesso giorno il pontefice affidava con bolla

(5) Affidò ai monasteri di S. Giorgio in Alga di Venezia, di S. Giovanni Decollato di Padova e di S. Agostino di Vienna.

(6) Per le origini e le vicende più antiche di S. Gregorio fuori porta S. Vitale, vedi C. FALCONE, *Memorie storiche della chiesa bolognese e suoi pastori*, Bologna 1848, p. 361; S. CALZONI, *Dizionario geografico, storico, statistico, artistico della città di Bologna*, Bologna 1780, p. 208-209; G. BERTI, *Archivio paroco di Offida e monastero bolognese*, Bologna 1925, II, p. 30; G. MONTANARI, *Episcopi di città monastiche e Bologna nei secoli XIII e XIV*, « *Rivista storica lombarda* » XVII (1918), p. 33-54.

(7) G. FERRERARA, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della circoscrizione della chiesa in Italia e particolarmente nel Ferrarese*, Bologna 1928, p. 116.

(8) Secondo il Dr. Todi, la supplica sarebbe stata inviata a Costanza insieme alle sollecitazioni bolognesi che portarono al monastero Martino V i resti della città, ma tale notizia non sembra confermata esplicitamente da alcuna bolla (P. DE TAVI, *Il Santa Cecilia Niccolò Altopiani e i suoi tempi* (1372-

a Niccolò Albergotti, vescovo di Bologna, l'ossessione della supplica¹⁷⁾.

Secondo una testimonianza del Vittori¹⁸⁾, Niccolò Albergotti avrebbe riformato, il primo giugno successivo, il monastero di s. Gregorio non più con l'introduzione degli eremiti di s. Agostino, ma con l'insediamento dei canonici di s. Giorgio in Alga¹⁹⁾. La notizia è inessatta e procede dal contenuto della supplica. Perfino il testo del documento di incorporazione rogato dal notaio Marco Formagliari viene frainteso dal cronista bolognese²⁰⁾. C'è evidentemente il desiderio di vanitare la venuta a Bologna di s. Lorenzo Giustiniani, i suoi vicinoli di amicizia con l'Albergotti e la sua personale visita al monastero certosino di Casara, dove avrebbe ascoltato suggestioni ascetiche che poi lo distinsero nel corso della sua vita pastorale.

In realtà, non sappiamo quale ruolo abbia avuto l'intervento del vescovo, se pure intervenne²¹⁾. Costantino soltanto che Luca da Ofida non posseva mai possesse del beneficio richiesto e che zepere le congregazioni degli eremiti agostiniani si trovò mai la sua sede.

La situazione di stasi si protrasse ancora per un anno, finché il priore Gregorio si rivolse nuovamente al pontefice per chiedere la riforma del suo monastero. Dopo il fallimento del precedente accordo, gioca certamente in questa nuova supplica un elemento

[20] *Antiquarium* 1994, I, p. 238. Per il testo della supplica, vedi *Appendice, doc. n. 1*. Luca da Ofida sembra essere la stessa persona che alcuni anni più tardi venne invitata dal papa presso il despota orientale Teodoro Palaiologos [IGIL, *The Council of Florence*, Cambridge 1979, p. 24].

[21] *Archivio Vaticano*, Reg. Lat. 156, I, 128.

[22] Il Vittori è autore di una « Vita del beato Niccolò Albergotti » inserita in *monastero dell'Archivio della Certosa di Fiesole*.

[23] De Terti, *Il Beato Costabile*... I, p. 223-226. Anche lo Zanotti (E. M. Zanotti, *Vita del B. Niccolò Albergotti*... Bologna 1737, p. 96) segue questa tradizione e aggiunge a disgradimento egli (l'Albergotti) non pensò che in lui (Bologna) venisse ad abitare con altri canonici il santo solido per virtù e santità Lorenzo Giustiniani abate e splendore dell'abbazia di Vinoglia ».

[24] *Trentino in Toscana, dossier*... p. 94-96.

[25] Il vescovo Albergotti operò nel clima di diffidenza dei rapporti tra Comune e Papato in materia di nuove divergenze e rivendicazioni Bologna al Velleghese pontificio. Per i dati che i rilievi topografici rivelati tra le parti in contatto non gli permettono di dedicarsi con tempore alla riforma della chiesa (G. Zani, *Verona F e i Bolognesi*, Bologna 1912, *Arti e Memorie della R. Deputazione di Nuova Patria per le provincie di Romagna* s. IV, v. II, p. 431-501; *Liberto Donnicci e Papa Martino V*, Fagnanelli 1916; T. Corra, *Donnicci, poveri e vicinoli formati dal territorio bolognese*, « *L'Archigineo* » s. XII, 1917, p. 181).

nuovo, che distrae il convento suburbano dalla sfera ambigua dei patteggiamenti privati per inserirlo nel circuito più ampio della vita diocesana: la riforma di s. Gregorio rientra in un piano di risanamento ecclesiale-corrupzionale pregevole ed attuato dal vescovo di Bologna; e in questa cornice essa viene ricordata dagli storici con le espressioni di concilio che sono dovute ad un esperimento esemplare²²⁾.

Nella bella del 22 aprile 1419, Martino V, accogliendo il desiderio di ritiro e di pace manifestato dal priore Gregorio, comandava all'eventuale episcopale Niccolò Albergotti di procedere alla riforma del monastero mediante l'incanto di canonici agostiniani oppure di chierici secolari²³⁾; per conseguenza della crisi di feode in cui si dibattevano le congregazioni massanti e il postribonato secolare, non poteva offrire una soluzione migliore. Ma il vescovo di Bologna, cui compete una certa disponibilità dei benefici diocesani²⁴⁾, si assicurò di averlo diverso. Egli conosceva l'esistenza di una congregazione veneziana la cui ardite riforme grande risonanza avevano avuto negli abbatini massanti. Mediò di invitarla nel beneficio di posta a Vitale, allora speranza che essa avrebbe degumonic risposto ai suoi sforzi di rinnovamento ecclesiale.

La solennità del santo vescovo ci permette di credere che egli si sia rivolto « personalmente » nel desolato monastero di s. Gregorio per concordare con il priore agostiniano la richiesta dei canonici di s. Giorgio in Alga²⁵⁾. Le pratiche di incorporazione furono perfezionate solennemente il primo luglio 1419, all'altare maggiore della chiesa di s. Gregorio, alla presenza dell'Albergotti e di una rappresentanza di secolari veneziani: l'ordine agostiniano veniva estinto e il priorato eretto in collegiata secolare; l'« ufficio » di priore era conservato al religioso Gregorio insieme con un assegno vitalizio di 200 libbre annue di bolognesi, somma il « beneficiario » era trasferito alla congregazione veneziana. I tre canonici presenti erano: Agostino Gastaldi da Peris, Luca d'Este, Marino Quasili, che rappresentavano i numerosi assenti: Agnolo da Venezia, Giuliano da Massolito, Bassiano da Milano, Niccolò da Cressana, Domenico Micolini, Romano da Milano, Lorenzo

[26] De Terti, *Il Beato Costabile*... I, p. 223-226; Zanotti, *Vita del B. Niccolò*... p. 96.

[27] *Appendice, doc. n. 2*.

[28] De Terti, *Il Beato Costabile*... I, p. 173-178.

[29] Un vescovo così aperto alle opinioni opinioni del suo tempo come l'Albergotti, come vedeva lo spirito nuovo che intordeva nel Veneto i posti della riforma ecclesiale.

Giustiniani, Giacomo da Piacenza e Giorgio da Valenza⁽¹⁵⁾. Il Giustiniani dunque, pur essendo ancorato tra i monaci della comunità, non venne in questa occasione a Bologna. Rimase pertanto di ritorno per altro via i suoi eventuali contatti con l'Albergo e con l'ordine certosa che pure esercitò su di lui un notevole influsso spirituale⁽¹⁶⁾.

L'insediamento dei canonici nella città di Bologna non riuscì certo quel prestigioso successo che forse era nelle speranze dei riformatori, e che il Testaioli enfaticamente descrive⁽¹⁷⁾. Ma una ripresa indubbiamente ci fu. E se, come accade, si può nano al ritorno degli edifici e alla coltivazione dei campi, non possiamo non vedere in questi uomini di provenienza aristocratica,

(15) La data della bolla pontificia di incorporazione, concernente la Certosa, Amadio... p. 1486, viene precisata nell'atto di conferma emanato da Gabriele Candiolo nel 1621 (Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 139, f. 1). Testaioli, Amadio... p. 118-119. L'interesse degli storici per la visita di Lorenzo Giustiniani a Bologna è giustificata dalla testimonianza che al suo tempo talché la predicazione del s. Gregorio a S. Stefano, l'ordine dei s. Gerolamo di Venezia. L'istituzione della devotio popolare attuata alla fine del postpartito venne però nei primi anni del Seicento alla soluzione di un processo di umanizzazione anche nella città bolognese. Essi sono depse la dottrina di un poeta, Don Lorenzo Bernardi, predichiamo quindi da una parte malata: « Sono stato qui in s. Gregorio di Bologna dove è un abate dedicato al detto Beato nel fatto fare del detto Don Lorenzo quale spone volti si andava a dire la Messa... Segua la sua del Giustiniani immagine nella chiesa di s. Gregorio... si sono detti molti di questo e delle parole dette, le quali dicono mirabili e giuste che egli ha fatto a persona » (Archivio Vaticano, S. Congregazione del Re, 328, P. II, L. P. 175). Evidentemente la vita contemplativa del Beato e la sua spirituale erano argomenti d'obbligo per i predicatori bolognesi, come risulta dalla deposizione di un altro teste alla stessa processo: « Amo una volta si venuti fare una predica in s. Gregorio di Bologna a uno di quei Padri e lo non so poi se l'immagine non si trova in quella chiesa in Bologna: se d'averlo veduto in un ritratto sopra la piazza di Bologna quale si vedeva come figura di un Beato... Nella sua opera ho scritto discorrendo da Predicatori e da Beati... ma in particolare se d'averlo veduto ritratto da Predicatori qui in Bologna in s. Petrus ad domum... e particolarmente in Milano, nei venditori alla predica nel detto mondo vicino a un Padre della Minori osservanti riformati, mi disse con l'occasione d'aver fatto che al Predicatori spose Beato Lorenzo che lui era un altro s. Paolo in questo alle similitudine e in questa alla devotio verso la Beata Vergine un altro s. Bernardo » (Archivio Vaticano, S. Congregazione del Re, 3218, P. II, L. 287, 27).

(16) F. Geronzi, *Storia delle chiese e monasteri di Emilia e Romagna* (1755), p. 82; C. LE GENTILE, *Amadio volente cartaceo* ed. s. 1792 ed. s. 1629, VII, Mondadori 1860, p. 465.

(17) Testaioli, Amadio... p. 91: « Il (i canonici) con loro ritirarsi, molto stimano, spesso, senza credere compenso, anziché ad un qualche vantaggio, dunque al non avere ingratif. compenso e vantaggi eccellenti ».

fosse più attenti alla speculazione teologica e alla vita contemplativa che ai negozi quotidiani, l'insorgere di quella spiritualità vigorosa e produttiva che, nell'omaggio benedettino, cura il disseminamento dei campi accanto a quello delle anime. Ostacoli elementari si frapponere tuttavia alla realizzazione dei programmi di riforma: la povertà delle rendite e la mancanza di alloggi impedivano la stabile permanenza di un congruo numero di canonici nel monastero bolognese: un atto di possesso del 1421 ne elenca solo cinque: Cipriano da Castra, Giovanni, Timoteo e Michele da Bergamo e Giovanni da Pastemercato⁽¹⁸⁾.

Con il passare del tempo, la difficoltà economica divenne un ostacolo costante, quasi un'oppressione, per i secoli veniziani, che dovettero necessariamente condizionare le loro volontà di rinnovamento alle esigenze di una lotta tenace per l'esistenza materiale. E davvero nessun tentativo ed lacrimosa imperturbato per procurarsi reddito nuovo e per limitare le spese periodiche. Dopo aver ottenuto, il 19 agosto 1424, la conferma dell'arrenda annuo⁽¹⁹⁾, si rivelò nuovamente al legato pontificio a Bologna, Gabriele Condulmer, per ottenere l'esenzione da tasse e contributi ecclesiastici e secolari, stante l'urgenza di costruire il monastero caduto (spiritualità sine temporalibus diu stare non possunt)⁽²⁰⁾. E il 7 aprile dello stesso anno, accigliato parzialmente la supplica, il cardinale senese approvava alla supplica la firma e la dichiara autentica: « Fiat positum quod de collectis apostolicis et hinc que ad ecclesiam sancti Petri spectant accusetur »⁽²¹⁾. Le tasse canonicali non erano tenute forse in considerazione dei delicati rapporti esistenti fra la S. Sede e la città⁽²²⁾. Ancora un documento del 12 novembre 1429 conferma le persistenti carenze del monastero bolognese, ma rivela nel contempo un intimo legame di assistenza materiale e spirituale fra la congregazione veniziana e i gruppi di canonici dislocati nelle diverse collegiate⁽²³⁾: i religiosi di peris e Vitale si trovava rizzati in

(18) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 322.

(19) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 319, f. 1; Testaioli, Amadio... p. 118-119.

(20) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 143.

(21) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 143. Testi di una semplice originale con sigillo e « Fiat in nome del legato ».

(22) Margherita Fassina opera pontificata del cardinale Albergotti, alle dipendenze di sei anni della chiesa di Marina V., i rapporti tra Papa e Comune non si potevano dire ancora normalizzati.

(23) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 149. I canonici di S. Giorgio in Alpi, data la loro scarsità numerica e le molteplici incursioni di collettive annuali per la riforma di importanti monasteri, erano contrappesi solamente ricambi di benefici diversi. Da via i benefici spontanei di una

capitolo per eleggere alcuni procuratori nel monastero di s. Agostino di Vienna scelta, e specialiter, e pro remediis et habitariis locis in presentibus. Vi sono elencati quindici caserici, fra i migliori che fino a quel tempo erano compresi la comunità veneziana⁽¹⁷⁾. Il motivo di questa esagerazione è da ricercarsi non solo nella indipendenza di alloggio delle case bolognesi, ma anche nel fatto che s. Agostino era la residenza abituale di quei nati i canonici contitolari del beneficio di Bologna e separata dal retto generale dell'ordine, Lorenzo Giustiniani⁽¹⁸⁾.

Ritorna appena di passaggio una cenazione generale da quel tipo di tasse concessa nel 1432 da Eugenio IV⁽¹⁹⁾, per sottrarre pienamente all'incorporazione del beneficio bolognese di s. Siro al monastero di s. Gerogio.

Entrava in quella città, presso l'attuale chiesa dei ss. Gregorio e Siro, e nell'aguglia che la riva del Poggiale fa col Belvedere, una chiesa parrocchiale dedicata a s. Siro, e certamente rispettabile perchè tenuta soggetta a Casa di Sala, s. Maria della Terranella, s. Giovanni di Castagnolo⁽²⁰⁾, già dipendente dall'abbazia di Pomposa. Questo beneficio era stato assegnato non dalla papale del 25 luglio 1326 ad Andrea fu Mammo già rettore della parrocchia di s. Martino dei Santi di Città di Castello e parroco in s. Petronio, perchè lo tenesse in commendata e ne godesse la redditività annua di 140 fiorini⁽²¹⁾. Costui, forse preoccupato per le condizioni rovinose della chiesa, quasi completamente priva di tetto, e del monastero, rinunziò alla prebenda e al titolo rinstituendo

una cella dei singoli caserici e la stessa legare testamentaria che vincolava tutti i membri della congregazione, quasi il trattare di religiosi viventi sotto le mura di una stessa monastero.

(17) Esistono i nomi dei caserici di S. Gerogio partecipanti al capitolo generale convocato eccezionalmente nel monastero di S. Agostino di Vienna: Giacomo da Padova, priore, Lorenzo Giustiniani da Venezia (una mano più tardi ha postillato il documento: « Recordatione et bestionem parr. Laurentii benedictus erat successus in monasterio »), Luca d'Este, Giuliano da Mantova, Nicola da Carmona, Angelo da Venezia, Bartolomeo da Genova, Guglielmo da Carpi, Paolo da Venezia, Stefano da Venezia, Michele da Bergamo, Giambello da Venezia, Nicola da Venezia, Giovanni da August. Sono rimasti di S. Gerogio 3 bolognesi.

(18) G. Grassi, *Riforme e dissoluzioni nel monastero di s. Agostino di Firenze* (di prossima pubblicazione).

(19) Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, 3293; Testaccio, *Insediamenti*, p. 118.

(20) Questi trecenti decanati sono tratti dalle « Memorie storiche sulle parrocchie di s. Siro e di s. Gergonia pertinenti all'ordine di s. Giorgio in Alga di Venezia » raccolte nel 1818 (Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 207).

(21) Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, 1294.

suoi diritti nelle mani del papa. Fu allora che Eugenio IV, con un « motu proprio » del 20 settembre 1437, incorporò il priorato di s. Siro alla collegiata di s. Gerogio, nella speranza che l'intervento dei caserici favorisse nella casa un risveglio spirituale⁽²²⁾.

L'introduzione in s. Siro, oltre ad accrescere la disponibilità di alloggi per la residenza dei caserici, offriva altresì l'ambita occasione di inserirsi nel centro cittadino, ma si rivelò in prestigio di tempo gravemente dannosa giacchè caricò il bilancio del monastero di oneri finanziari pressochè insostenibili. Lo stato pericoloso della chiesa (« in suis structuris et edificiis ruina plurimum subiacet ») e delle cappelle da essa dipendenti esigeva un intervento radicale e l'impiego di mezzi che le rendite del beneficio estenuate e disperse assolutamente non consentivano⁽²³⁾. A nulla valsero le provvidenze pontificie tendenti a creare uno stato di crescente disagio, come l'imposizione rivolta ai fedeli di venire alla chiesa le decine arretrate⁽²⁴⁾, o la dicitazione a favore di s. Siro delle somme destinate dai fedeli a pellegrinaggi nei santuari famosi del tempo⁽²⁵⁾, o la remissione totale dei debiti spettanti alla camera apostolica⁽²⁶⁾. Alla fine, il capitolo generale della congregazione veneziana, in seno della questione, decise di alienare il beneficio di s. Siro e diede mandato ad alcuni procuratori di rimetterlo nelle mani del concordato oppure di permutarlo con altro beneficio che non comportasse la cura delle anime⁽²⁷⁾. Allo scadere del 1454, l'incarico fu compiuto, ma in direzione nuova: il priorato di s. Siro venne ceduto in enfiteusi ai canonici regolari di s. Salvatore di Bologna della congregazione agostiniana di s. Maria di Reas⁽²⁸⁾. Le ragioni addotte per giustificare tale situazione riguardavano tanto l'opportunità di vincolare in due tronconi il già stentato collegio di s. Gerogio, quanto l'impossibilità di attendere direttamente al servizio liturgico in s. Siro, causa la leggerezza del massiccio sarbato, e di occuparsi attivamente della conduzione delle « res

(22) Appendix, doc. n. 3.

(23) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 137.

(24) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 137. Con altre incrociate del 1441 il pontefice concedeva indulgenze ai fedeli che venissero unitamente con elemosine alla manutenzione della chiesa di s. Siro (Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 138).

(25) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 137.

(26) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 138.

(27) Appendix, doc. n. 4.

(28) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 138. Gli atti relativi al contratto di enfiteusi sono stati conservati in una copia autografa di Francesco Maria Salaffini il 15 ottobre 1861.

zarale» portarisi al nuovo beneficio. Una bolla di Eugenio IV del 23 luglio 1444 sanzionava a priori la legittimità del contratto⁽¹⁾, mentre le stesse norme di cui godevano i regolari di s. Salvatore per quanto riguarda le sole parziali, inserivano l'interesse materiale nella sfera più elevata del bene della anima⁽²⁾.

Nella struttura di coscienza sono elementi scrupolosi e ben posti: accanto alle tante tenute di terra che fanno abbastanza copiosa il patrimonio rurale di s. Siro, si citano i titoli delle chiese dipendenti: s. Maria di Argelata, s. Marco di Tossello, s. Croce posta « in luogo detto sulla Pogetta », s. Giovanni Evangelista « ruinata et fracta », sita « in villa Castagnoli », s. Biagio in Saliceto e s. Maria di Genarolo, un vero cimitero di chiese abbandonate, che riflette la triste desolazione della più papale⁽³⁾.

De parte loro i canonici di s. Salvatore si obbligavano alla riparazione di s. Siro, al restare del campanile e del tetto di s. Maria di Argelata, alla ripresa del servizio liturgico in s. Siro e in s. Biagio di Saliceto che pure era parrocchia, e al pagamento di un canone censitivo di 60 libbre annue. Questi i termini dell'accordo che Zambù di s. Salvatore e Giovanni di Piazza retore e procuratore di s. Gregorio s'impegnavano di far eseguire dalle rispettive congregazioni « sub pena quinquagesime decemorum nisi venierint »⁽⁴⁾. La ratifica del contratto da parte dei due capitoli generali venne qualche tempo dopo; e il cardinale Bossarione legato pontificio a Bologna vi aggiunse anche la sua approvazione definitiva⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Ripeto qualche parte della bolla papale, giacché i canonici di anziano riguardo di essa per parecchio la revisione del contratto: «...depreces et quodcumque possessionem et loca alicui vobis et clericis seu laicis tenentibus predictis non quibus existenter nec hereditas hereditatis conditionem possitis officio vellemus in expulsiōnis perpetuum interdum nec non per alia vilioribus commutare ac etiam vendere et aliam dominium partem quod vobis parerit pro alia possessionibus et locis vestris aliis nec in reparatione honorum et pensionum date compensationis deteriorum seu alius in ordinando utilitatem hereditatis existenter veterum retori et Capituli ecclesie vestre bene sic et possititer aliam conditionem interdum commutare et expone possitis... » (Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et S. S. 17-20).

⁽²⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et S. S. 189, f. 3.

⁽³⁾ Si chiama che la chiesa di s. Biagio di Saliceto passò ai canonici di s. Siro nel 1127 (M. FAVI, Saliceto e i conti della sua Chiesa remota, « Rivista storica bolognese », VI, 1906, p. 36).

⁽⁴⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et S. S. 189, f. 22.

⁽⁵⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et S. S. 173, 129, f. 2, 126.

Dopo la rinascita del beneficio di s. Siro, le vicende di s. Gregorio sembrano perdere rilievo: la consuetudine bolognese dimostrava di soccorrere alle difficoltà dell'ambiente e si ritirava, fallita il timido tentativo di espansione, nella periferia di porta a Vitale. La verità, la riforma di s. Gregorio non può essere neppure avvicinata a quelle esemplari di s. Giovanni Decollato di Padova e di s. Agostino di Vienna. La lontananza dei centri remoti, il ridotto numero dei canonici residenti stabilivano a Bologna spingere la modestia del successo. Eppure, anche se i secolari veneziani non promossero una vivace rinascita dello spirito religioso nella parrocchia da così coltivata, anzi, premiti dall'indignazione, si lasciarono talvolta trascinare sul terreno delle comode patriarcali, come apparirà da successive vicende, non possiamo credere che alla loro opera sia mancata quella preziosa testimonianza di amore che fu dagli inizi del secolo li portò ad un apostolato fecondo in mezzo al popolo. Ce la dicono non tanto gli atti notari e le sentenze giudiziarie, quanto le autorevoli attestazioni che non di rado considerano con schietta simpatia le loro anime pastorali, il loro vivere « religiose et iusta ipotesi (congregatio) constituitur »⁽¹⁾. L'abbandono di s. Siro nelle mani dei canonici di s. Salvatore fu cosa temporanea. I secolari di s. Gregorio, non appena si accorsero che il beneficio di s. Siro, abbandonato assai presto, si dimostrava ricco di risorse inespresse, aprirono una serie di contestazioni giudiziarie con lo scopo di annullare le espressioni in enfatici e di riappropriarlo alla condizione diretta. Cominciarono con il protestarsi « eorumque lesa » e super quodam concessione et locazione », a causa di una bolla impetrata « per suspensionem et falsam suggestionem », e chiesero al cardinale Bossarione l'annullamento del contratto stipulato con i regolari di s. Salvatore⁽²⁾. Sembra opportuno riassumere il lungo contratto, attingendo dal copioso materiale archivistico, ma tanto perché esso abbia in sé qualche importanza quanto perché serve a chiarire, nell'intricata procedura dei secolari e dei contraemendati, gli aspetti delicati della vita religiosa dell'epoca. Le autorità ecclesiastiche mantennero nel corso della vertenza un comportamento neutrale, limitandosi a svolgere opera di pacificazione. L'intervento pontificio che consigliava la rescissione del contratto soltanto in caso di lesione « ultra dimissum »⁽³⁾, accennò ad avvicinare, anzi traggli il ragionevole le due parti in

⁽¹⁾ Vedi, ad es., Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et S. S. 216.

⁽²⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et S. S. 129, f. 2.

⁽³⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et S. S. 216, f. 5.

lizza. Ai canonici di s. Gregorio che, rivolcendole bruscamente la loro posizione, parlavano di mancanza di equo compenso, di accordi sinistri, di presenze alienazioni o, per giunta, di via forzata, rispondevano gli apostolici di s. Salvatore con argomentazioni precise, quasi insospugnabili; nessuna alienazione indebita poteva essere provata a loro carico; il contratto era da ritenersi regolare a termini di diritto canonico in quanto intervenne tra religiosi e non a cura laico incapaci spiritualmente; non si poteva invocare il recesso per eccessiva onerosità la agguito alle migliori aspettative, nello spirito dell'effluvio, ai beni locali giacché la rivalutazione del patrimonio non può tenere a danno dell'effluvio interpretata. Del resto — e l'abbaziale è perfettamente calzante —, se i secolari veniziani avessero amministrato direttamente il beneficio di s. Siro, data la misera economia in cui si trovavano, a dite esolite et loca et bona magis silvatica et inutilia effusa fuissent» (17).

Sul piano strettamente giuridico e su quello più vasta della realtà contrattuale, è indubbio che l'opposizione dei canonici di s. Gregorio si rivela capziosa ed ingiusta giacché tende a ricattare sugli altri le conseguenze di una errata decisione. Malgrado ciò, cod indiettere tenacemente nelle loro pretese, ignorando anche un nuovo intervento del papa che necessitava, e cui emanò l'ordinazione, una sollecita composizione della lite (18). E, dopo sedici anni di attesa, riuscirono, non sappiamo per quali patteggiamenti, a recuperare alle condizioni dirette il beneficio parrocchiale di s. Siro; avverso ad una « confirmatio fructu et capituli sancti Salvatoris super instrumentis locationis inter ipsos et fratres sancti Gregorii », e' è una postilla definitiva: « Revocata anno 1605 » (19); e l'instaurazione di un documento cartaceo, privo di testa, del 3 gennaio dello stesso anno, parla

(17) In conclusionem, canonici doctor — chi sarà? Forse un professore di diritto della scuola bolognese che trattava gli interessi di s. Salvatore? — intendevano locum et recta canonice nullam incurre reversionem vellem et nullum in potestatem et contractum ipse dissolvere» (Archivio Vaticano, Abb. in Greg. et Siro, 139, f. 181).

(18) Archivio Vaticano, Abb. in Greg. et Siro, 138, f. 4. E' copia non più di una bolla di Pio II del 15 ottobre 1461 diretta al cardinale di s. Croce di Gerusalemme Angelo Capovana, allora legato pontificio a Bologna. Il V. Gerardo dell'Anno precedente i violatori della congregazione di s. Giorgio in Alga avevano solennemente dichiarato di volersi ritenero alla luce di condotta condotta in un capitolo generale del 1461; e quod per quomocumque via canonice et possibilibus reparationibus haberi conditionem non fuit de Decima» (Archivio Vaticano, Abb. in Greg. et Siro, 138, f. 5).

(19) Archivio Vaticano, Abb. in Greg. et Siro, 178.

di assoluzione « ad favorem canoniceum sancti Gregorii... a parte canoniceum sancti Salvatoris » (20).

Qualche luce sulla vicenda offre uno storico della congregazione romana: « Alessi già noi avocava... sopra le chiese di s. Siro e di s. Gregorio e sopra i beni ancora di tali; nona Ma è certo che noi non ci impegnammo molto a sostenere tale diritto e dopo aver procurato che il cardinale Bossione allora legato approvasse la elezione da noi fatta del rettore di s. Siro, et convenessimo coi padri di s. Gregorio » (21).

La libera disponibilità del beneficio di s. Siro, arricchito e organizzato dalle ardite amministrazioni dei canonici di s. Salvatore, effeci ai secolari veniziani un respiro economico che potenziava la loro attività pastorale, ma li costringe al disagio degli spostamenti frequenti per servizi dai monasteri topograficamente lontanati. Era inoltre sempre attuale l'esigenza di spostare il centro delle loro attività nella zona di s. Siro che godeva indubbiamente di una maggiore sicurezza in caso di guerre o di scerzette brigantesche. L'occasione propizia per realizzare questa aspirazione si presentò dopo il 1670, quando i canonici di s. Gregorio riuscirono a convincere le monache benedettine residenti nel monastero dei ss. Gerovasio e Protasio attingo e quelle di s. Siro a cedere la loro sede o a ritirarsi altrove. Le trattative perirono a conclusione l'11 maggio 1674, giorno in cui le religiose, mosse in capitolo generale sotto la presidenza della badessa Beata, rianziarono la loro casa nelle mani del pontefice con l'intesa che essa fosse incorporata alla congregazione veneziana. La ragione di tale delibera era semplice: « ipsarum monasterium... nimis remanere collabitur et fore totum ruinam minuat, ad cuius reparandam et instaurandam neque ipse neque dicti monasterii facultates sufficientes » (22). Quasi contemporaneamente anche i secolari di s. Gregorio lasiarono, tramite il loro priore Francesco Orsianovi, una supplica al pontefice chiedendo l'annessione del convento benedettino: « quantotumpe — consistiva — abbiamo già ottenuto il monastero di s. Siro (alludendo alla felice conclusione della vertenza con i canonici di s. Salvatore), tuttavia mancarono ancora i locali sufficienti per l'allargamento; s. Gerovasio e Protasio unito a s. Siro a una pariete inferno — si ripandeva appena alle loro necessità » (23). La richiesta dei canonici fu accolta dal papa e non operante dall'assortore

(20) Archivio Vaticano, Abb. in Greg. et Siro, 132.

(21) G. G. THOMASINI, Memorie storiche venetiane di duecento anni, s. Maria di Reno e di s. Salvadore, Padova 1782, p. 137.

(22) Archivio Vaticano, Abb. in Greg. et Siro, 138, f. 7.

(23) Archivio Vaticano, Abb. in Greg. et Siro, 138, f. 9.

apostolica Ludovico Ludovisi: i suoi proprietari si impegnavano a «dormiri et habitare separatim et habitare», a ricorrere alla monache l'usufrutto dei beni, a liquidare una pensione mensile di 20 fiorini al clero bolognese Tommaso Nicolosi Poni⁽¹⁴⁾. Queste obbligazioni sancite dalle autorità ecclesiastiche dimostravano l'accesa disponibilità finanziaria dei canonici veneziani e, anche, uno spirito di cortesia intesequenza che li spingeva a sfruttare fino in fondo le loro risorse pur di raggiungere una sistemazione sicura.

Senonché intervenne un fastidioso ripensamento delle monache del s. Gervasio e Protasio a rimettere la questione «sub indico» e ad avviare una lunga contropartita. Si capiteva, ora a rudi rovesciati, la situazione di vent'anni prima: con la differenza che in questa casa erano i secolari di s. Gregorio nella condizione di difendere un contratto per loro vantaggioso, mentre le benedettine intendevano arrivare decisamente alla restituzione dello stesso. L'ostinazione delle monache costrinse fin dai primi giorni di aprile del 1472; fingendo di ignorare l'atto di definitiva cessazione reguto il 29 febbraio precedente⁽¹⁵⁾, il procuratore del monastero comparse davanti all'esecutore apostolico per contestare la validità della bolla papale autorizzante l'interposizione e per rilevare insussistenti i vizi formali nell'accordo stipulato⁽¹⁶⁾. Secondo le sue argomentazioni, erano finiti i metodi che fondavano l'esistenza del negozio; il convento del s. Gervasio e Protasio non era affatto in rovina, come pretendevano i canonici per giustificare il loro intervento, né, quant'altro lo fosse, le religiose erano incapaci di provvedervi, come dimostravano in passato «faciendo parietes magnum in eclesia et pilatus et anulus in monasterio... de lapidibus navis et calce in forma ladabili»; soprattutto, era falso che le monache volessero lasciare il monastero per ritirarsi altrove. L'agitato dibattito s'impennò a questo punto, per bocca della badessa Bana, in un'esplosione violenta: «Vellet viva sepeliri in dicto monasterio quam renoveri a dicto episcopo... et privati habitacione illius». In fronte a queste dichiarazioni, per quanto «fervida, frustolosa, generosa et non vera», i canonici di s. Gregorio agirono con prudente fermezza: dapprima si limitarono ad una replica puntuale, confermando la correttezza formale dei patti stipulati, indi, in udienze successive tenute presso l'esecutore apostolico, dimostrarono con argomenti sempre più salubri, che intrinseca anche la figura morale delle monache, la fondatezza del loro

⁽¹⁴⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139, f. 8.

⁽¹⁵⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139.

⁽¹⁶⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139, f. 14.

diritto; sul piano spirituale era assurdo che i fedeli della parrocchia del s. Gervasio e Protasio fossero affidati a religiose pubblicamente compromesse «propter ritas et incertis que iam dia fuerunt et sunt inter ipsos adeo quod multa et varia scandala lambebat dicta monasterio»; sul piano giuridico era poi inutile ogni rimestranza: «quod semel placuit, nunquam deplicere non potest»⁽¹⁷⁾.

Le rigide posizioni dei contestanti non avrebbero trovato la via dell'accordo se non fosse proseguita l'opera pacificatrice dei diversi incaricati apostolici⁽¹⁸⁾. La vertenza si concluse il 31 ottobre 1476 con una transazione tra le parti così articolata: Niccolò, procuratore di s. Gregorio, «recognovit litteras apostolicas... fuisse et esse nullas et de iure invalidas... et unionem ipsam non fuisse nec esse celebrandam... et omnia exposta et deducta pro parte dictarum Abbatissae et monialium in processu ceram apostolicis commissario... fuisse et esse vera»⁽¹⁹⁾. La forse sottile le monache solo in apparenza, in realtà, per ritornare nel possesso legittimo del loro monastero, le benedettine furono costrette a liquidare ai canonici, a titolo di risarcimento, la somma di 200 libbre di bolognesi. La mancata incorporazione del monastero benedettino rimasero al turbo cinquecento la sistemazione definitiva dei secolari veneziani di s. Gregorio.

Nulla di rilevante traspare dagli atti dei successivi cinquecent'anni: la consueta, povera amministrazione di un monastero periferico, scarsamente incidente nella storia ecclesiastica di Ba-

⁽¹⁷⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139, f. 430. Secondo il procuratore di s. Gregorio, nel monastero del s. Gervasio e Protasio, d'ordine soltanto cinque monache: le badesse Elena, suor Ildebranda, suor Giacomina, suor Elena, suor Narciso, suor Lucia. Una sola monaca, suor Carolina, pure appartenente alla stessa comunità, abitava da otto anni nel monastero di s. Maria Maddalena di valle Poeta. Fosse il spiegabile la restituzione delle monache, furono interdicte dalle autorità ecclesiastiche a lasciare il loro monastero, senza la sistemazione del loro convento, sorreggendo ogni ragione di indugio, spogliate anche da qualche intercessione postuma. È interessante il fatto che i canonici venissero mossi da sentimenti di giustizia del vicario Longeri «voluntate et merito impetunt» e che per sanzionare le monache si appellino addirittura all'antichità locali secolari» (Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139, f. 11, 31).

⁽¹⁸⁾ Ferraro Ludovico Ludovisi assistente. Matteo da Portofranco vicario, e Alessandro Longeri vicario generale della curia bolognese. All'archiduca Ludovico è legata un documento del 26 novembre 1472, forse una istanza, che riguarda la storia dello studio di Bologna su iniziativa di Niccolò Ludovico contro certe persone che volevano levare dottorati laudali dallo studio di Bologna per trasferirli a Ferrara (Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139).

⁽¹⁹⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 200.

logna. L'insediare delle poste, dopo il 1526, confermò la prebota importanza della collegiata suberbana nei confronti del papale esarcato e della città. Il 6 maggio 1523 un atto originale firmato dal vescovo Paleoso, Averoldo, viceregato papale e governatore di Bologna, intese ai secolari veneziani la stratta innanzi dal monastero di s. Gregorio, stante l'urgente necessità di rinnovare i poveri appostati in luogo salutare e isolato, Prosestessa, in compensazione, l'assegnazione di un altro beneficio, più sicuro di quello profertivo, e una congrua somma⁽¹⁷⁾. Una legislazione analoga venne modificata dal consenso e confermata a sub pena expulsiōnis massae militaris, malgrado le proteste dei canonici⁽¹⁸⁾. Furono costretti ad obbedire e ad andarsene, con tutta l'ammazza che porta con sé l'abbaziosa di un luogo carico ormai di triduzini. Adriano VI, nella bolla del 6 luglio 1523, interpreta, per nella rigidità del dettato conciliare, il piccolo decanato da essi nelto: « Acceptatis quod licet alius... monasterium sancti Gregorii... a bello... destructum proprio... expensis reedificatum et expensis pecuniarum summarum inibi expensum ac... in ea religio et iuxta... constitucione viventes... nihilominus monasterium predictum... quatenus infra triduzim... dimittentes innoxiam »⁽¹⁹⁾. Preseposto soprattutto dell'intervento del servizio liturgico nella chiesa di s. Gregorio, il pontefice ordinava l'immediata restituzione ai canonici del loro monastero. Ma c'era l'impossibilità di alloggiare altrove gli appostati, la situazione di emergenza in cui vive una città in momenti di calamità pubblica ad oscurare il ritorno dei canonici nella loro collegiata. Quasi perciò si dovette rassegnare allo stato di fatto, cercando temperatamente rifugio nella parrocchia di s. Siro. Di tanto in tanto, « veluti ex crantibus », sovrano al palazzo vescovale di Bologna, e ad arte solo usque ad excessum », supplendo un'induzione « ne dicitur egeri cogatur » o chiedendo il cambio del prebota monastero il beneficio di s. Maria della Mascarella con l'annuo ospedale di s. Onofrio e un maggior censo « quo citius possit novum erigi monasterium »⁽²⁰⁾. Ci fu per un momento la possibilità di consolidare la prebota. Il 28 ottobre 1528 il rettore della chiesa della Mascarella, Girolamo Franceschi, che era anche viceregentato dell'ospedale di s. Onofrio, dettava le condizioni della rinuncia dei suoi diritti a favore dei canonici di s. Gregorio, riservandosi retti sui beni dimessi, la cura delle anime, senza un diritto di abitazione nel monastero che i secolari veneziani and-

(17) Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 215.

(18) *Appendix*, doc. n. 3.

(19) *Appendix*, doc. n. 4.

(20) *Appendix*, doc. n. 5.

loro costrinse accanto alla chiesa⁽²¹⁾; e il 16 dicembre dello stesso anno il capitolo generale di s. Gregorio in Alga eleggiva i procuratori per stipulare regolare contratto di incorporazione del nuovo beneficio con i governanti di Bologna⁽²²⁾. Ma il negozio, anche se formalmente venne concluso, non fu mai operante: i canonici di s. Gregorio non presero mai possesso della chiesa della Mascarella e dell'ospedale di s. Onofrio. Il 18 gennaio 1538 ricevevano anzi dalla congregazione l'ordine di astenersi dal censo di Bologna, a titolo di compensazione per la perdita del monastero di porta s. Vitale, libere decimale e di por mans con esse alla fabbrica di una nuova chiesa nel « gaudio dei Ghidolini », nella parrocchia di s. Siro⁽²³⁾. Si avvisò così, sulla base di questa negoziazione, la costruzione del tempio tuttora esistente dei s. Gregorio e Siro di Bologna, usufruito dal titolo le due precedenti chiese e parrocchie⁽²⁴⁾.

GIACOMO CRACCA

(21) Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 278, f. 23. Ecco come viene descritta in un'antica memoria il beneficio della Mascarella: « Una grida nominata s. Maria in contrata dicta la Mascarella in la città de Bologna, sopra la porta della città chiamata la Mascarella, circa 50 case et più, una grandissima cura de' luoghi, 3 vicidiaz, la Mascarella et s. Piero et s. Marco, et si comincia circa persone mille, posta in bella contrata et bona serra non de grande valore dieno de' officii perché odum non Cappellano e' officia » (Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 276, f. 135). Girolamo Franceschi di Ferrara era stato vicario della chiesa con il titolo di vicario da dal 1506 (Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 276, f. 15-20).

(22) Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 228, Fatti, La chiesa parrocchiale... p. 12.

(23) Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 232 (il documento è andato disperso); le notizie manipolate sono desunte da un titolo registrato. Vedi anche Fatti, La chiesa parrocchiale... p. 13.

(24) Ricordo ai canonici Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 232 e n. Il 232 porta il titolo « Fabriche della chiesa et monastero principaliter anno... 1534 ».

A titolo di completezza bibliografica, aggiunga la situazione di altre opere che ad esse serviva per la ricostruzione delle storie quattordicesime delle parrocchie di s. Gregorio e di s. Siro: S. ENZI, *Quattordicesimo Bologna*, Episcopo del libro romanico, Bologna 1931, V. SERRI, *Bologna nelle fine del Quattordicesimo*, Saggio storico, Bologna 1931, p. 101; O. MATTEO TRUZZI, *Annuario storici canonici dell'Archidia Criviale di Bologna*, Bologna 1866, t. III, p. 420; *Le Chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna rinata e decisa*, vol. 2, Bologna 1847, p. 31; L. MONTANI, *Guida di tutte le Chiese Abbatiali, Parrocchiali, Monasteri, Conventi, Colpie, Compagnie, Conservazioni, Università di Arti esistenti nella città di Bologna... Bologna 1752*, p. 43, 64; A. DE PACE MARZI, *Guida spirituale che serve ogni giorno in perpetua per chiunque tutto le Chiese di Bologna... Bologna 1648*, p. 231; M. MALINANI, *Origine e Fondazione di tutte le Chiese che si possono e trovano nella città di Bologna... Bologna 1637*, p. 22, 41; G. N. PAPPALÀ SIMONE, *Insediamento delle case nobili della città di Bologna*, Bologna 1827, p. 49.

APPENDICE

— 1 —

Castana, 27 aprile 1418

Gregorio de Bologna, priore del monastero di s. Gregorio, e Luca de Offida degli Eremiti di s. Agostino supplicano il pontefice Martino V di concedere lo stesso monastero di s. Gregorio di Bologna agli Eremiti di s. Agostino.

Archivio Vaticano, Reg. Suppl. 112, f. 460r. La bolla autentica, che comincia il ricorso bolognese di questo monastero, è conservata nella suppellettile, rinvenuta durante allo stesso giorno (Archivio Vaticano, Reg. Lat. 196, f. 133).

Beatissime pater. Cum devotus orator, sanctitas vestra, Gregorius de Bononia prior monasterii sancti Gregorii prope mare Bononiense, ordinis sancti Augustini alibi habitus, pro eo quod in partibus illis talis habitus et ordinis fratres aut etiam alii ipsi profecti volentes non reperiantur, solus remansit propter quod et etiam quia ipse est amodo citius coactus non deservit inde tibi expediri la divinis et scilicet orator vester Lucas de Offida ordinis heremiticorum sancti Augustini professor cupit spiritum vestro licentia et mandatis servatis pariter ac servatis dictum monasterium, reducere ad conventum sive domum fratrum observantie regule benedictorum huiusmodi et in ea sive cum ecclesia in eisdem divinis laudabiliter facere deserviri ipsaque sive rebus, archas in suo oratorio et bonis conservare ad etiam abeque, supplicari et sanctitate illustris G. et L. predicti quatenus il. p. Dominus Ep. Bononiensis, commissio et mandare dignetur ut ab eodem Ep. concessum quod propriis etiam affectu et iussu solo nostro dicto L. de monasterio antedicto ac ipsius regimine et administratione facere intendant si per diligentem investigationem de his eisdem prius habitibus, ea sibi servanda quodam fidei loco apparuerint dictaque G. concessum predictum quodam et libere ferant, recipiat et admittat se profecto L. monasterium ipsam etiamque omnia valores fructus etiamque cunctas ad istam explicationem etiam si expedierit in cancellaria apostolica cum

— 177 —

demibus claustris civitatibus et aliis attinentibus bonis et lucris univocis pro huiusmodi erigendo conventu sive domo fratrum observantie supradictae ipsius cum Ep. et Ecclesia Bononiensis, ac aliorum etiamque iure et interdictione usque salva, concedat cum plena potestate circa hoc in causibus et per omnia dependenda statuta reformanda et ordinanda que et proxi ipsorum Ep. et L. concessione videbuntur per divini cultus regimen decernantur, antequam etiam assensum quod ipsorum monasterium et cum ecclesia supradicta in casibus tendent tui et s. v. predicta concessioni, proxi debito remedii utile adhibebitur, in contrarium faciens, non obstantibus quibuscumque, cum clausula apostolica.

Fiat et committitur. O.

Datum Constant. V Kal. Maii, anno primo.

— 2 —

Firenze, 22 aprile 1419

Martino V, accogliendo la supplica del religioso Gregorio, offre al convento di Bologna il compito di riformare il monastero agostiniano di s. Gregorio di Bologna.

Copia autentica il 2 dicembre 1581 dal notaio Andrea Alberti e dal riferimento papale Lorenzo Casagetti. Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. n. 97r, 181.

Martino episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri episcopo Bononiensi, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum ministerii pastoralis divinitus abis commissa requirit et circa ecclesiarum et monasteriorum status illarum praesentium quae divini cultus distinctione patienter, statum in solida reformandam appetunt remedia coadiuvante Domino impendantur. Exhibita stipidum nobis super hoc parte dilecti filii Gregorii prioris monasterii sancti Gregorii per priores sediti gubernari ordinis sancti Augustini Bononiensis, discretis patris contentat quod, licet in monasterio predicto ab olim regularis observantia et divinus cultus per canonicos dicti ordinis in eo deperisse laudabiliter viguerit, tamen ad praesens divinis prioribus observantia et cultu huiusmodi et canonice residentia destitutum existit quod nullum in eo canonice preter dictum priorem et unum conventum residet quodque ex eo quia habitus canonicorum dicti monasterii est ab aliorum monasteriorum habitu adeo dissimilis

precidia salubria in eisdem spiritalibus et temporalibus antea
 Deantibus suscipere poterit incrementa, modo propria, non ad ipsius
 canonice canonice vel alios pro eis sedis super hoc oblate pre-
 ditiois immunitatem, privilegia predictam in quo, et acceptam,
 nulla modo metachas de presentibus et qui a memorato Pape
 sicuti etiam deinde Canonicis, diocesis dependet et per illas
 metachas gubernari consuevit et cum omni demerito superioritate
 subiectio et obedientia dicti monasterii ac illius Abbatis et
 conventus presentium et futurorum auctoritate apostolica eximie
 ab obedientia et fideliter liberamus ac segregamus et in eadem
 presentibus dictam ordinem penitus supprimimus et extinguimus ac
 non in secularem ecclesiam cum iuribus et insigniis debitis erigimus
 ipsamque prius in secularem ecclesiam sic redactam,
 cuius decemones, sic in presentibus, vacantem cum iuribus iuris-
 dictionis et pertinentiis expressis ecclesie seu prioratus sancti Gregorii
 Gregorii extra muros Bononiensium, congregationis canonice huiusmodi
 huiusmodi, cuiusque omnium et quadraginta florissimum anni de canonicis
 fructus redditus et proventus secundum eorum estimationem
 valorem unquam, et similiter acceptis, non excedant, nisi
 illius, in perpetuum inoperantibus antecessoribus et unquam. In quod
 licet ex tunc canonice ecclesie sancti Gregorii huiusmodi respu-
 lantem erectis ecclesie iuribusque et pertinentiarum predictarum
 possessionibus auctoritate propria libere apprehendere ac huiusmodi
 ipsius erectis ecclesie fructus et redditus et proventus in suo mo-
 do sancti Gregorii huiusmodi et erectis ecclesie huiusmodi non
 concurrent perpetuo pariter et ordinem, discessum loci ac dictum
 Abbatem et conventum et eorum alios super hoc licentia iuris-
 dictionis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus spe-
 cialibus ac monasterii et ordinis predictarum iuramento confirma-
 tionibus apostolicis vel quavis alia firmitate solvendi status et con-
 tractibus contrariis quibuscumque. Aut si aliqui se-
 per provisionibus sibi faciendis de huiusmodi vel aliis beneficiis
 ecclesiasticis in illis partibus specialiter vel generaliter apostolicis
 sedis vel legitime cum litteris impetraverint, etiam si per eam ad
 inhibitionem revocationem et decretum vel alias quomodolibet et
 processum, quia quibus litteris et processum habitus per eandem
 se quomodoque iure secum ad dictam ecclesiam vel eam
 non obtinendi et quomodolibet alia privilegia indubitanter ac licite
 apostolicis generalibus vel specialibus quomodoque tenorem con-
 stant, per que presentibus non expressis vel totaliter non insertis
 aliam auctoritate impediri vel quomodolibet vel diffidit et de
 quibus quomodoque locis tenoribus habenda sit in nostris litteris
 veris specialibus, valentem auctoritate propter auctoritatem assen-
 tum et incorporationem predictam dicta erectis ecclesie debite non
 fructibus obsequii et animarum cura in ea nullatenus negligant.
 Et insuper ex hanc litteris decernimus et iussimus ac necesse super his
 a quibus quavis auctoritate adhiberi vel ignorari contigerit
 attemptari. Nulli ergo omnino licet hanc paginam nostre decem-

placito absolutiois liberationis segregationis suppressionis extin-
 ctiois revocatiois incorporationis anathematis unquam et venalitate
 infirmitate [vel] aliam tenentibus contraria. Si quis autem hoc at-
 temptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beato-
 rum Petri et Pauli apostolorum eius noverit incurremum.

Datum Bononie, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo tricesimo septimo, die decima Kalendas octobris,
 pontificatus nostri anno septimo.

Venezia, 16 aprile 1453

Il capitolo generale della congregazione di s. Giorgio in Alga
 di Venezia elegge alcuni procuratori per rinviare il monastero
 di s. Siro di Bologna canonice et monastero di s. Gregorio e per
 procedere ad un'eventuale permuta con altro beneficio.

Originale, Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 164.

In Christi nomine, amen.

Anno nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quin-
 quagesimo tertio, indictione prima, die martidiana mense aprilis,
 Congregatio et condante capitula generali totius congregationis
 unanimumer sancti Georgii de Alga Venetiarum diocesis ad sermone
 capitulo, in moris est, de licentia et concessione venerabilis viri
 domini domini Michaelis Marcezzoni rectoris dicti loci, in quo quidem
 capitula intererant — ipse dominus rector, dominus Stephanus Car-
 tarus, dominus Innocentius Blasco, dominus Jacobus de Mar-
 tino, dominus Marcus Coppe, dominus Johannes de Marina, domi-
 nus Marcus Marcellus, dominus Gerolamo de Cressona, domi-
 nus Pasquale de Turcio, dominus Bernardino de Sclodo, domi-
 nus Dominicus de Venetia, dominus Mathieu de Castelli maior, do-
 minus Gregorius de Carona, dominus Iohannes Pavesi, dominus
 Bartholomeus de Florentia, dominus Franciscus de Castelli minor,
 dominus Iohannes de Janua, dominus Paulus Cartarus, dominus
 Lucas de Ragnis, dominus Catholus de Brisia et dominus Tho-
 mas de Brisia; omnes constituentes et representantes totam ipsam
 generale capitulum seu maiorem partem ipsius, in consensum,
 generale meliore modo via iure et ferre quibus singulis et nullius peten-
 tiam et potestatem, fecerunt et commiserunt et colligerunt omnes et
 dicti generalis capituli procuratores subscriptos dominum Mi-

chiamò Mastromeo rectorum antichorum et dominorum Iohannes de Piacentia rectorum et priorum sancti Gregarii extra Bononiam et stramque curam in solidum ita quod occupantis condicio pater non videtur sed quod una curam suscepit, aliter prosequi iudicare et facio vales specialiter ad reuocandum et solutandum in iuribus beatissimi pape nostri sui cuiusdamque aliorum iudicis delegati vel alterius cuiuscunque persone, presentis sic videbitur, quodam beneficiam sua ecclesiam sancti Sivi in civitate Bononie constitutam cum omnibus redditibus pertinentiis et iuribus suis annexis cum ecclesia predicta sancti Gregarii et processuendum omnia faciendum que necessaria et oportuna fuerint circa reuocandum predictam, seu non ad persequendum, si alii videbitur, datus beneficiam sua ecclesiam non quocunque alia beneficiam sui cuius sine cura in diocesi Bononiam, vel alibi et ipsius beneficii paritatem tenentem accipiendum et curam alia faciendam que eius persequendum predictam et acceptationem necessaria fuerint et oportuna; item presentium unam et plures substitutiones reuocandum et alios de novo mandandum rate reuocante potest mandata, presentibus solum aetario infrascriptis tui publice pro se significanti et recipienti vice et aemulato omnia et singulorum quorum interesse et potest interesse se prospecto firmam et ratam habituram quocumque per dictos processores suos et substitutos ab eis in predictis et circa predicta factum fuerit atque gestum et de iudicis tui et iudicis solvendo sub iuramento et obligatione iuramentum honorum presentium et futurorum.

(131) Ego Bartholomaeus quondam Almerici civis et habitator Venetis publicus inspectori auctoritate interius eaque regata scripti et publici signosaque manu apponi consentum.

Bologna, 7 maggio 1523

Il monaco di Bologna, sapendo la prestate del religiosi di s. Gregorio, soffrire le divisione di repinare il loro monastero per alloggiare i poveri oppositi della città.

Copia semplice, Archivio Vaticano, Mss. n. Greg. et Sivi, 225.

Milionea quingentesimo vigesima tertio, indictione andreae, die septima mensis maii, tempore pontificatus sanctissimi Christi patris et domini nostri domini Adriani divina providentia pape sedi.

Universis et singulis processibus litterarumque inspecturis.

Constat et patet evidenter quod curam magistrorum et ecclesie dantis verillibus iustitie populi et communitatis Bononie, seu non quam pluribus et magnificis dominis quadraginta viris consiliariis et reformationibus etiam libertatis civitatis Bononie, existantibus in hac curam solite congregationis comparatum venerabilis viri frater Iacobus de Galatillis de Bononia prior et ser Hippolitus Fronta setarius Bononie, iudices et procurator venerabilibus dominorum prioris et fratrum conventus et monasterii sancti Gregarii de Bononia occasione asserti precepti, ut dicitur, eisdem dominis prioris et fratribus venerabilibus facti de mandato eisdem dominis prioris et consiliariarum per Antonianum de Gratiano curam reuocandi et curam publici precipiosum de mandata eisdem quod exire et apostolice debeant cum presentibus et locis monasterium conventum et ecclesiam predictam sancti Gregarii per ipsos dominos verillibus et consiliarios depositos et destinatum ad usum et pro usum et habitacione paragonum potest infeliciter sub pena expulsiomis manu militari et predicto precepto sua communitatis imo castrodictos negaverunt assensum honorandi preceptum valorem et valere et fieri potuisse vel posse per ipsos dominos verillibus et consiliarios aliquam sic precipiosum et se imiserunt in rebus et locis ac presentibus ecclesiasticis et propriis protestati sunt eadem dicta precepta vel mandata parere vel obedire et ipsos monasterium conventum vel ecclesiam relaxare non illam exire imo in eodem positum et protestati sunt eisdem et eadiliter curam quod debeant desistere a molestationibus et impedimentis sibi illatis et inferendis aliis personis sint de vi et violentia et de penis iuris et sacrorum canonum contra videntes rem sacram inflicto damnisque expensis et intercessu ipsorum fratrum et totius religionis curam et de locis iustitie et iusticie gravamine applicatione et aliis iuris remediis. Qui magnifici domini viri et auctores predictis et eis respondendo dicuntur se a magna necessitate auctori et regi ad predicta facienda propter utilitatem publicam et expeditam potest contingere pro separando iam infelices a suis se tota civitas infelices, que necessitate urgente auctori et cogunt illos preceptum facere et ad alia etiam quocumque possedere non auctori auctori vel intermissione damificandi quos fratres vel eis aliquam intercessionem aut intercessionem inferendi sed auctori recomponendi ipsos fratres de alio idem loco in civitate Bononie in qua possunt construere aliud amplius et honorificius monasterium in bononia et commoiam ipsorum fratrum et quod preceptum omnia per totam presentem diem efficaciter dicere et expugnare debeant a dicto et dicto monasterio ad effectum predictum illud vacante eisdem relaxare afferant eisdem fratribus curam hostias et similia ac personam et homines se manus adhibere ad extrahendum curam bona a dicto monasterio alia et si verum fuerit certissime eisdem desistant proinde et iudicant quod propter huiusmodi urgentem necessitatem

ipsi daniel priore et fratre ex dicto monasterio mona nullatenus expellatur alioquin ad ipsum monasterium transmittatur predicti infelix abique alijs respectu. Preteritibus ad predicta omnia predicta Antonio de Gratiano maioris cappelle sancti Leonardi et Iohanne scilicet ad predicta omnia adhibitis vocatis et rogatis.

Roma, 6 Iulij 1523

Adriano PP impere al comune di Bologna la restituzione di religiosi di s. Giorgio in Alga del monastero di s. Gregorio di Bologna precedentemente confiscato per ordine gli appetiti della città.

Beve indiziano « Venabili fratri episcopo Poloni gubernatori et dilecti filii nobilibus viris consuegijta monasterio civitatis nostre Bassianens. Archiepiscopo Vaticano, Fando Veneto L. 12915; Archiepiscopo Vaticano, Abb. in Greg. et S. S. 278.

Venerabile frater et dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Accipimus quod licet alios dilecti filii congregationis sancti Georgii in Alga Venetiarum monasterium sancti Gregorii in suburbio Bononiensi, antea per Bassianenses pro curia a bello quod tunc vigebat sine immerito destructum proprio ipsius congregationis operibus reedificatum et magnum pecuniarum summas inde expressum ac dilecti filii illius priore et canonicis in eo religiose et iuste ipsius constitutionibus viventes et Altissimo laudes quodlibet persolverent, nihilominus monasterium predictum per eos qui pectore hinc laborant invidiam deperatis in ipsi priore et canonici quatenus infra triduum monasterium ipsum per dicta predicta ferri dimittant sub nomine honorabilibus peris iniquitate, quorum quidem pensam finire ipsi priore et canonici monasterium predictum dissolvant in maximam curam iacturam ac divitiis ceteris qui laici quodlibet celebrabat et abunde citra intentionem eorum dimittant materiamque eisdem priori et canonico eandem utiam vapere ac discurrere tribuimus. Nos itaque qui religiosi congregationis huiusmodi propter curam laudabilem vitam et exemplares morem in vicibus perennis caritatis et salutem velamus quod eis laicis alijs inferant, fraternitati ac discretioni vestre imaginamus quatenus monasterium predictum eisdem priori et canonicis quatenus ab eis vel curam alijs hunc

desuper requisiti abique aliqua mora restitutum et nullatenus de cetero aliquam infirmam aut post suspectam illuc adduci aut in ea intrantibus facilius vel permittimus sed post positum ipso ac suspectis alijs locum deperatis ita quod priore et canonicis predicti monasterium predictum sine aliqua molestia habitare et in eo laudes persolvere ac divina officia celebrare et prius pacifice et quiete libere possint usque ad loca commoda sicut tali potestatis religiosem eligere poterint. Nos si secus per vos fieri intellexerimus id eger admodum feremus.

Datum Rome, apud sanctum Petrum, sub aede Piscatoris, die VI Iulij, anno prius.

Bologna, 1523 (7)

I canonici di s. Gregorio di Bologna chiedono al comune di Bologna di rinverire delle posside del loro monastero designato ad accogliere gli appetiti della città, con l'assegnazione a loro favore del beneficio delle Mesavalle e del terreno necessario per la costruzione di un nuovo monastero.

Archiepiscopo Vaticano, Abb. in Greg. et S. S. 278, f. 56.

Magnifici ac generosi domini.

Priore et canonici sancti Gregorii extra portam sancti Vitalis huius inlucis urbis, ubi ante curiam, cum obsequio sedem ad humanam usum sub dominis vestro non habent, in qua quiete et commode opere honorabilium religiosorum Deo servitium vivere possint, supplices rogant obsecrantque d. v. ut tandem occupatiorem eis ac distincti vagari cogantur ac quiete huiusmodi palatii vestri ab eis salis usque ad usum venire. Adhuc, dominis magnifici, scire quibus ubi propterea domo inlucis vigiliis ac subterit ab ipso constructa et in publicum locum fanaticissime urbis converta, facillime a d. v. hinc nostre beneficentissime potestatis succurrere potest. Est beneficium divi Marci a Massarella cum hospitali ac mensuris et annis suis ad quod iam in specialibus quam in temporalibus hoc anno elapso ad illius capaciam invitati fuimus a d. Hieronimo dicti beneficii in presentiam potestatis. Et ad resignandum nobis beneficium cum mansione habitum. At licetis magnifici principis vestri domini Romae eisdem pro expeditione beneficii dicti nobis ad causam

quandam beneficentiam illustriam auxilium et favorem ad reverentiam vestram ad opus ceptum desinitium sperantes facilius mosse qui quod optabamus. Quam igitur placeat d. v. velle retineri stans et edificium sancti Gregarii nostri intra remota circumspicere etiam in loco pro epidemiarum morbo infectis hospitandis, respondit d. v. ad dignitate expediri facere et dictum beneficentiam a Madarella et hospitale cum curia pertinentibus ac redditibus ac terrarum terrenis quantum sufficit ad edificandum idoneam et competentem necessitatem cum orto et viciniorum sua tribuatur. Et via que est inter ecclesiam et hospitale, cum sit sacra, clauditur et alibi aperitur, ubi necessitas videbitur. Et pro credito nostro dignum nossegeri solis si nos totum munus in una anno persolvendam, saltem assiduum pensionem qua citius possit perveniri meritorios. Et hoc petitione in consultationem vestram et edificium sancti Gregarii et culnas distans asperatur et omnino illi vestri perpetuis temporibus in hac magnifica urbe pacifice vivere possint semper creaturi pro illustrius statu vestro et Dominiis auctor illam felicissimum conservare et aperire dignetur.

GIUSEPPE CAZZI

Manoscritti artistici inediti di Lodovico Laurenti

Nel *Nuovo Fregio di Gloria a Felino* sempre Pittrice nelle *Vite di Lorenzo Pasinelli*, pubblicato nel 1793, Gian Pietro Zanotti (*) avverte che del Pasinelli e dei suoi scolari contemporaneamente, a tessuta vite il suo rivocissimo Padre Maestro Orlandi nel suo capitulo *Abecedario Pittorico*, ed il Signor Dottore Laurenti nelle *Vite de' Pittori Bolognesi Pittori*. Nello stesso anno 1793 il dilettante ed erudito bolognese Fortunato Vianconi, rispondendo ad una lettera di Pellegrino Dottore Orlandi, scriveva: «Oh quanto godo che il Signor Dottore Laurenti continui la *Felino* del Signor Caste Malvasia!» (†) Ma l'opera così pressanzziata non fu mai data alle stampe e intanto al suo autore si fece professionalissimo silenzio. I suoi manoscritti tuttavia non andarono perduti e li ricercarono tanto Luigi Grossi (1768) (‡), quanto Marcello Orvetti che al Dottore Lodovico Laurenti, come a dilettante del disegno e scrittore di Vite pittoriche, dedicò una breve ma lodandamente biografica nell'«*Artista*» volume delle sue *Notizie de' Professori del Disegno* (1760-1790 circa) (§).

Queste voci lontane e sconosciute intanto a Lodovico Laurenti e ai suoi scolari sui pittori bolognesi hanno dato impulso alla

(*) G. P. Zanotti, *Nuovo Fregio di Gloria a Felino* sempre Pittrice nelle *Vite di Lorenzo Pasinelli*, Bologna 1793, pp. 97, 109. Il manoscritto autografo, legato insieme a un compendio a stampa con aggiunte manoscritte autografe, si conserva nella Biblioteca Comunale di Bologna, Ms. B. 385. Sul giudizio che in seguito lo Zanotti diede di questo suo primo opera, si veda: *Notizie dell'Accademia Clementina*, Bologna 1798, II, p. 117. Del riferimento, progettato dallo Zanotti per pubblicarla nelle *Vite de' Pittori Bolognesi* del Grossi, si parla anche in alcune lettere pubblicate da G. Bertoni in *Rivista di Lettere nella Pittura*, Roma 1761, IV, lettere CXXXVIII, CXXXIX, CXLXXXII.

(†) F. A. Orlandi, *Manuale*, Bologna, 1816, Letteratura, Ms. 3862, lettera del 21 gennaio 1793.

(‡) L. Grossi, *Vite de' Pittori Bolognesi*, Roma, 1768, p. 136.

(§) M. Orvetti, *Notizie de' Professori del Disegno*, XII, pp. 216-219; V, p. 304, Bologna, 1824, Comune, Ms. B. 131 e Ms. B. 127.